ESCLUSIVO LE MEMORIE DEL GIUDICE GUARNOTTA

E la sera Falcone diceva: togliamo il disturbo allo Stato

«CON LA SUA CONSUETA IRONIA È STATO PROFETICO: L'HANNO UMILIATO IN OGNI MODO», RACCONTA **IL COLLEGA DEI DUE MAGISTRATI UCCISI NEL 1992.** CHE CI RACCONTA ANCHE **BORSELLINO**, **I SUOI RITI E LE SUE BATTUTE** ALLA VIGILIA DELL'ANNIVERSARIO DELLA STRAGE

di Livio Colombo

Ai tre nipoti, nonno Leonardo Guarnotta non voleva raccontare favole, ma la sua vita. «Ho cominciato a scrivere solo per Gianluca, Irene e Leonardo, mai immaginavo che un giornalista siciliano e un editore milanese insistessero perché quelle mie pillole di memoria diventassero un libro», dice, come se quella vita non fosse poi così speciale. Come fossero solo "cose che capitano" vivere 34 anni e 4 mesi con la scorta e nei momenti più duri con un militare armato sul tetto, uno sul pianerottolo e uno nella garitta sotto casa. Come se non corresse un brivido di paura nel sentirsi dire dal boss Michele Greco, con agghiacciante gentilezza: «Signor giudice, se mi libera non sbaglia». Sapendo rispondere: «In questo caso preferisco sbagliarmi».

Guarnotta ha 80 anni, qualche mese più o meno di quanti ne avrebbero avuti gli amici e colleghi Falcone e Borsellino con cui ebbe a condividere, insieme con Giuseppe Di Lello, l'esaltante e drammatica avventura del pool antimafia di Palermo. A metà degli Anni 80 una squadra di quattro attaccanti e un allenatore venuto da Firenze, Antonino Caponnetto, spaventò la mafia e illuse l'Italia che lo Stato, per la prima volta, voleva fare sul serio e vincere la partita. «Falcone era Maradona, Borsellino Rivera, poteva fare tutto, Di Lello il regista-filosofo. Io, che amavo Gigi Riva, ero piuttosto uno di quei centravanti che difendono il pallone, fanno tanto lavoro e lasciano rifiatare i compagni. Tutti all'attacco, compatti. E non a giocare di rimessa, come ha sempre fatto lo Stato, reagendo con durezza solo nei momenti di emergenza. Però noi non eravamo lo Stato, tutto lo Stato, ma un avamposto in una terra pericolosa che aveva bisogno di essere sostenuto. E questo, in verità, successe solo qualche volta».

Con la sorella dell'amico Giovanni

«AI MIEI NIPOTI» A sinistra, il libro edito da Zolfo (236 pag., 18 euro). Il catalogo su www.*zolfo editore.it*.

Dottor Guarnotta, tra qualche giorno si commemora la strage di via D'Amelio.

«E per fortuna da un po' di anni ha finito di parlare quell'esercito di persone che si facevano belle: e Paolo di qua e Paolo di là… e Giovanni mi ha detto… Magari neanche li conoscevano. Giovanni chiamato per nome? Ma lui era formale, riservato, si faceva da-

● Guarnotta è segretario generale della Fondazione Falcone, presieduta da Maria Falcone (con lui nella foto sopra)

«ERAVAMO UN AVAMPOSTO CHE NON È STATO SOSTENUTO ABBASTANZA»

Una rarissima fotografia con i quattro protagonisti del pool antimafia dell'Ufficio istruzione di Palermo e il loro capo, Antonino Caponnetto. Sono con i colleghi magistrati e l'allora ministro dell'Interno Oscar Luigi Scalfaro. Nel tondo, Guarnotta (a sinistra) e Borsellino (a destra).

re del tu solo da pochissime persone! In verità il 23 maggio e il 19 luglio si deve parlare del perché Falcone è stato il giudice più umiliato del mondo, del perché li hanno uccisi. Qualcosa sappiamo dal "Processo Trattativa", e speriamo che le condanne vengano confermate. Dobbiamo superare la soglia che porta a conoscere i rapporti tra Stato e mafia. Forse ha ragione chi dice che un'aula di giustizia non basta a contenere i crateri di quelle bombe, la magistratura non basta. Dopo l'omertà dei mafiosi deve cadere l'omertà delle istituzioni».

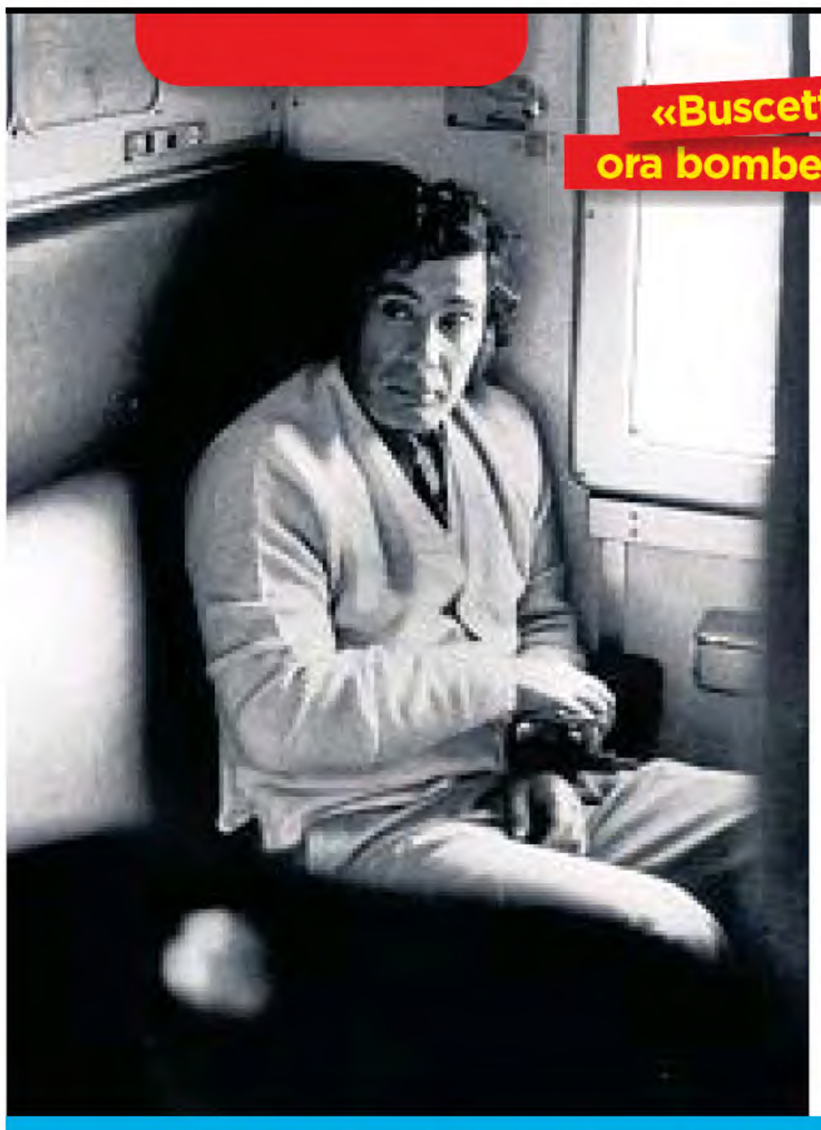
Ma in mezzo a tanti misteri, che cosa possiamo dire di certo?

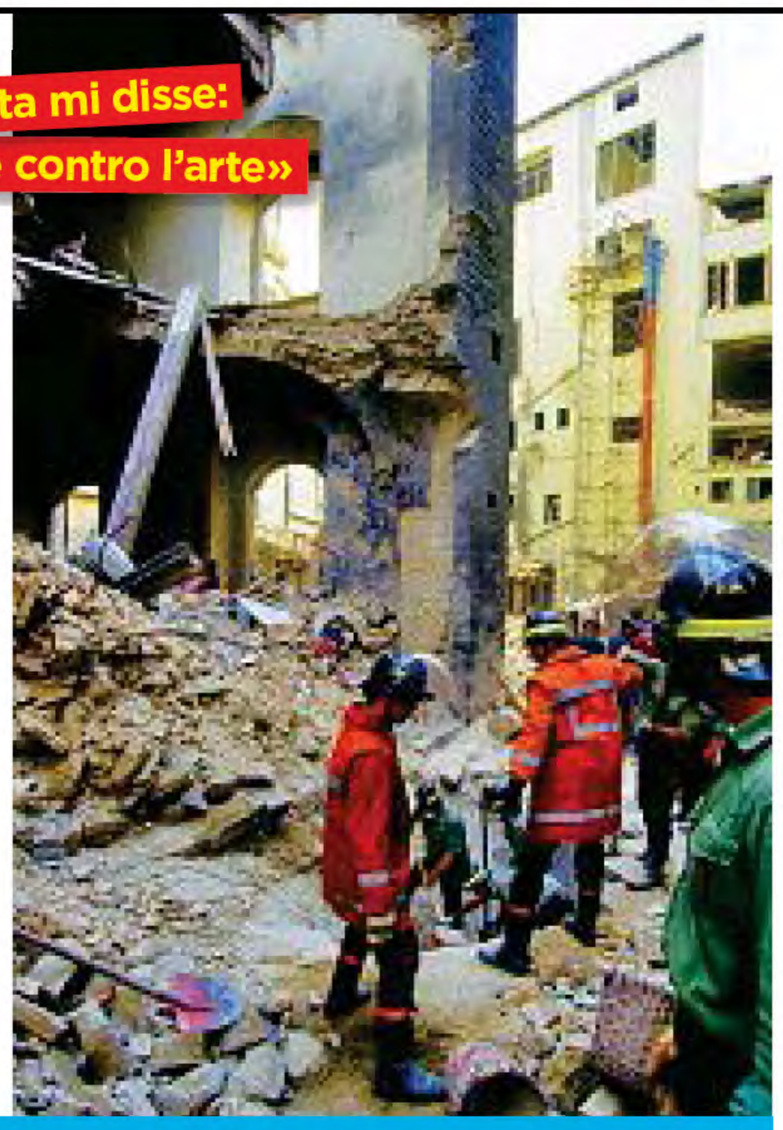
«Che l'ala militare della mafia è stata sconfitta, ma guai a pensare sia diventata buona perché non fa le stragi. A volte siamo disorientati, guardi adesso il caso Di Matteo, ma non bisogna perdere fiducia nella giustizia».

Però Matteo Messina Denaro resta latitante.

«Si stanno facendo tutti gli sforzi, anche con tecnologie innovative, ma certe mancate catture restano un mistero anche per me. In generale, vanno ancora battute connivenze politiche, imprenditoriali, forse anche istituzionali».

In quell'aprile del 1984 le telefonò Caponnetto e lei non seppe →





«Buscetta mi disse: ora bombe contro l'arte»

«È UN GRANDE MISTERO COME FACESSE A SAPERLO»
Sopra a sinistra, il più noto dei collaboratori di Giustizia, Tommaso Buscetta. A destra, l'attentato di via dei Georgofili, a Firenze (1993). Dice Guarnotta: «Mesi prima lui parlò di attentati ai monumenti».

dire di no.
«Nei mesi precedenti guardavo Giovanni e Paolo e pensavo: poveretti, come sono ridotti, privi di libertà, mentre io potevo andare in giro con mia moglie per Palermo. Ne ho parlato con lei e mi ha detto: vedo dalla luce dei tuoi occhi che vuoi farlo».

Se ne è mai pentito?
«Le pare? La Sicilia è la mia terra. Tanti i momenti difficili e non è stato semplice, dopo che Borsellino andò a Marsala, avere l'ufficio dentro quel bunkerino senza luce. Io e Giovanni lavoravamo con le porte aperte e spesso a tarda ora si affacciava e diceva: "Si è fatto tardi, leviamo il disturbo allo Stato". Fu profetico: infatti quando doveva prendere il posto di Caponnetto il Csm gli preferì Antonino Meli, un galantuomo, certo, ma che qualcuno ha saputo usare per far sì che Falcone togliesse il disturbo».

Tra tanto impegno e tensione, c'era spazio per qualche leggerezza?
«Molti scherzi, Falcone che tirava le molliche di pane a cena, il rito del primo caffè freddo al bar, a maggio, con Borsellino che diceva sempre la stessa frase in dialetto: siamo sopravvissuti un altro anno. Un giorno Paolo entrò nel mio ufficio con suo figlio che guardò la mia collezione di coppe vinte al calcio con gli amici. Tornò qualche giorno dopo "impazzito": "Bella figura mi hai fatto fare. Mio figlio mi ha detto che io non sono bravo perché non ho neanche una coppa"».

Mi racconta il momento più esaltante e quello più sorprendente?
«L'esito favorevole del maxiprocesso. Le lacrime dell'unico vero "pentito", Antonino Calderone: non riusciva neppure a raccontare come aveva ucciso quattro ragazzini».

Ha qualche rimpianto?
«Borsellino, ormai procuratore aggiunto a Palermo, veniva quasi sempre a trovarmi al sabato nella stanza che era stata di Giovanni, prima andato a Roma e poi ucciso. Quel sabato non c'ero. La segretaria mi lasciò un biglietto con scritto che sarebbe tornato il lunedì e Paolo lo disse anche alla moglie Agnese. Voleva salutarmi? Voleva parlarmi di qualcosa di importante? Purtroppo quella domenica fu ucciso».

IL PIÙ GRANDE RIMPIANTO?
UN MANCATO INCONTRO CON BORSELLINO

Nel suo libro c'è una rivelazione importante: dopo le stragi del 1992 lei andò con un collega a interrogare in Canada Tommaso Buscetta, allora sotto protezione degli agenti americani.
«Gli chiesi se dovevamo aspettarci altri attentati come Capaci e via D'Amelio e lui mi colse di sorpresa parlando di bombe al patrimonio artistico, cosa poi avvenuta pochi mesi dopo a Firenze, Roma e Milano. Ma come poteva prevederlo? Chi poteva averlo avvertito? Informai chi di dovere, ma sinceramente non ci feci troppa attenzione, forse avrei dovuto comunicarlo ad altre procure ma mi sembrò una cosa immaginaria, inventata, una sua personale suggestione, un'assurdità visto come si era comportata la mafia fino a quel momento. Anche questo è un rammarico».

Anche quell'interrogatorio di Buscetta gli servì per concludere l'ordinanza-sentenza del cosiddetto maxi-quater, 1.750 pagine, 11 volumi, 184 mafiosi mandati a processo. Era il 5 gennaio 1995. Poi Guarnotta spense la luce del bunker. E dell'incredibile esperienza del pool di Palermo.

Livio Colombo

● Tutti gli eventi in commemorazione di Borsellino sono in diretta streaming sul sito *www.19luglio1992.com.*